

Giovedì 7 febbraio

DAL ROMANTICISMO AGLI ALBORI DEL NOVECENTO

Liszt, Schumann, Skrjabin

Giovedì 7 marzo

I DIOSCURI DEL PIANOFORTE

Chopin, Liszt

Giovedì 4 aprile

IL PATHOS ROMANTICO

La musica cameristica di Glinka e Brahms

Giovedì 2 maggio

ANSELM HÜTTENBRENNER

Genio sconosciuto all'ombra di Schubert

Giovedì 6 giugno

QUADRI DI UNA ESPOSIZIONE

Beethoven e Musorgskij per la Quadreria di Casa Martelli

Giovedì 4 luglio

IL NOVECENTO NEGLI STATI UNITI

4 luglio 1776. La musica si fa indipendente

Giovedì 5 settembre

OMAGGIO A DARIO DE ROSA

L'insondabile musica da camera

Giovedì 3 ottobre

OMAGGIO A DANIELE LOMBARDI

Cosa può fare un pianista contro le guerre?

Giovedì 7 novembre

DALLAPICCOLA TORNA IN CONSERVATORIO

Firenze dodecafonica. 6000 passi in città

Giovedì 5 dicembre

IL RITORNO DI CHERUBINI IN PATRIA

Firenze, una città che lo attende

Una produzione del

Conservatorio Statale di Musica "Luigi Cherubini"

Presidente Pasquale Maiorano

Direttore Paolo Zampini

Da un'idea di Mario Ruffini

Coordinamento Donata Bertoldi

In collaborazione con

Musei del Bargello / Museo di Casa Martelli

Ministero dei Beni Culturali

Centro Studi Luigi Dallapiccola

Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut

www.conservatorio.firenze.it

Piazza delle Belle Arti, 2 - 50122 Firenze



@ConservatorioLuigiCherubiniFirenze



Il Cherubini a Casa Martelli

**I Concerti 2019 del Conservatorio
ogni primo giovedì del mese ore 17.00**

Giovedì 4 aprile 2019

IL PATHOS ROMANTICO

La musica cameristica di Glinka e Brahms

Michael Cotton *violoncello* Marco Maggi *pianoforte*

Silvia Caccialupi *clarinetto* Federico Alma *fagotto*

Enis Bajrami *pianoforte*

Ezio Ferrusi *clarinetto* Leonardo Ascione *violoncello*

Santiago Fernandez *pianoforte*

Note di sala di Maurizio Biondi

MUSEO DI CASA MARTELLI
Via Zannetti 8, Firenze



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Kunsthistorisches
Institut
in
Florenz

Max-Planck-Institut

Giovedì 4 aprile

IL PATHOS ROMANTICO

Johannes Brahms (1833-1897)

Sonata n. 2 in Fa magg op. 99 per violoncello e pianoforte

Allegro vivace

Adagio affettuoso

Allegro passionato

Allegro molto

Michael Cotton, violoncello

Marco Maggi, pianoforte

Michail Glinka (1804-1857)

Trio pathétique, per clarinetto, fagotto e pianoforte

Allegro moderato

Scherzo, vivacissimo

Largo

Allegro con spirito

Silvia Caccialupi, clarinetto

Federico Alma, fagotto

Enis Bajrami, pianoforte

J. Brahms

Trio in La min op. 114 per clarinetto, violoncello e pianoforte

Allegro

Adagio

Andantino grazioso

Allegro

Ezio Ferrusi, clarinetto

Leonardo Ascione, violoncello

Santiago Fernandez, pianoforte

Il clarinetto che scalza il violino nel trio con pianoforte: evento così raro che, fra i brani ottocenteschi di repertorio, si ritrova solo nel *Trio pathétique* (1832) di Glinka e nel *Trio op. 114* (1891) di Brahms, quasi a scandire l'inizio e la fine della grande parabola romantica. Il caso di Glinka è reso ancora più atipico dalla presenza del fagotto al posto del violoncello: anche se la scelta si spiega con la disponibilità offerta, oltre che dal primo clarinetto, anche dal primo fagotto della Scala (teatro dove il brano fu eseguito con Glinka al pianoforte). Il compositore si trovava a Milano, in quel soggiorno italiano (1832) nato da una passione per Donizetti e Bellini che lascia tracce evidenti nel *Largo* del brano. L'aggettivo *pathétique* del titolo si lega all'enfasi belcantistica di questo tempo lento e ha un'origine autobiografica, testimoniata da una frase nel manoscritto: *Je n'ai connu l'amour que par les peines qu'il cause*. Tuttavia l'implicazione personale esclude un aspetto che invece dopo sarà decisivo, quello dell'identità russa (tanto da non rendere riconoscibile, nel brano, il futuro padre del nazionalismo musicale), ma la freschezza del *Trio pathétique* sta proprio nella libertà con cui l'autore si confronta con modelli estranei al suo mondo. In tal senso, una posizione antitetica è quella di Brahms, perché in lui l'identità tedesca e la collocazione storicamente avanzata alimentano un profondo senso di responsabilità verso la propria tradizione. Un esempio è la sonata per violoncello. Il genere, ereditato da Beethoven e Mendelssohn, impone al musicista un confronto e lo porta alla matura rivisitazione della *Sonata op. 99* (1886) attraverso una tecnica di straordinaria finezza e complessità. Ma il brano, seppure già in parte assorbito nella dimensione di un tardo stile, sorprende per il romantico ardore del primo tempo (espressa dai turbolenti *tremoli* del violoncello) e per la giovanile spontaneità del finale. Aspetti, questi, estranei al *Trio op. 114* che, al contrario, stempera i contrasti del ciclo sonatistico in favore di un diffuso tono elegiaco e crepuscolare. Come il *Quintetto* e le *Sonate*, anche questo brano nasce dall'ammirazione per il grande clarinettista Richard Mühlfeld e sconfessa la precedente decisione dell'autore di non comporre più. Una musica, dunque, davvero sottratta al silenzio e alla pessimistica idea di un ciclo storico e artistico giunto ormai al suo definitivo compimento.

Maurizio Biondi